

# Spettacoli

## Cultura



Karl Marx nel 1866

Il centenario ha segnato una ripresa di studi e di iniziative editoriali che ricollocano l'opera del grande filosofo nella cultura contemporanea. Il «Dizionario Marx-Engels», curato da Fulvio Papi, fa il punto della situazione

# Marx, il nuovo alfabeto

Le iniziative editoriali, i seminari e i convegni, promossi per il centenario della morte di Marx, hanno portato novità di rilievo. Solo il generale clima di stagnazione del dibattito delle idee, che è uno degli aspetti più inquietanti della crisi in corso, ha forse contribuito a farle passare inosservate.

Una prima novità, di rilievo anche immediato per il movimento operaio, è l'enfasi posta negli interventi sul valore dell'opera di Marx in rapporto ai problemi dell'emancipazione sociale dei lavoratori rispetto alla quale l'emancipazione politica non è un «prima», ma piuttosto una sua conseguenza e coronamento. Diventano così centrali i temi della liberazione dell'uomo da condizionamenti dei ruoli sociali connessi, tra l'altro, alla regressiva riduzione della giornata lavorativa, al crescente rilievo dell'acculturazione come parte integrante e permanente della giornata di vita, alla lotta radicale per la pace e alla riproposizione dell'ambiente naturale e abitativo, delle città, in funzione di una vita materiale di relazioni sociali più ricca, stimolante e meno burocraticizzata.

Un'altra novità è il maggior distacco critico che ha favorito la piena immissione del pensiero di Marx nel più vasto contesto della cultura contemporanea, sollecitando in molti casi una lettura «semiotologica» dei testi marxiani o, più comprensivamente, una lettura «epistemologica» di essi, rinnovata rispetto a quelle prodotte in passato. Frutto di siffatte letture è, tra l'altro, una messa a fuoco della marxiana critica dell'economia politica, capace di fungere a un tempo, come ha osservato Silvana Borutti, sia come critica della scienza economica corrente, sia come critica dei concreti rapporti capitalistici di produzione.

Anche un altro caposaldo del marxismo, il materialismo storico, è stato oggetto di nuove domande, confronti e letture. Se Gerry A. Cohen, in un

libro che ha messo a rumore il mondo degli storici inglesi, *La teoria della storia di K. Marx*, ha presentato il materialismo storico come esempio di analisi funzionale, Cesare Luporini per parte sua ne ha dato una versione che arricchisce di nuove nozioni e rende molto più articolato e complesso lo schema di fondo in cui veniva di solito riassunto attraverso la correlazione «base-sovrastuttura». Per altro verso, il confronto con l'antropologia culturale e la storia delle mentalità ha permesso di meglio individuare i limiti di riduzionismo economico, o socioeconomico, che tuttavia lo inficiano e sollecitano nuove risistemazioni.

Gli interventi hanno investito anche un aspetto troppo spesso rimasto in ombra, benché di capitale importanza. È l'aspetto che attiene ai valori etici del marxismo e alla sua concezione della giustizia e del diritto. Un volume uscito di recente per i tipi del Saggiatore, *Marxismo e giustizia*, che presenta un dibattito tra marxisti americani su questi temi, anche in funzione critica con la discussa *Teoria della giustizia* di Rawls, è un esempio di questo nuovo interesse alle problematiche etiche del marxismo.

Nel campo delle iniziative editoriali prese in occasione del centenario ha certamente un suo posto di tutto rilievo e ben caratterizzato la recente pubblicazione del *Dizionario Marx-Engels* edito dalla Zanichelli. È la novità su cui in particolare vorremmo qui soffermarci.

Curato da Fulvio Papi e certo preparato di lunga mano, il *Dizionario* esamina analiticamente, non per brevi definizioni, ma in veri e propri saggi più o meno estesi in relazione all'importanza del termine, circa 300 termini del lessico di Marx e di Engels. Sono i concetti-chiave (alienazione, plusvalore, critica dell'economia politica, ecc.) che costituiscono coi loro significati, singoli e correlati, l'unico vocabolario marx-engelsiano. Su ognuno di essi, come è noto, si è ormai scritto tanto da riempire biblioteche.

Sono le parole che, nel loro cammino per il mondo, sono diventate le idee dei molti marxismi, dando vita a tradizioni interpretative molto forti e non di rado tra loro opposte e concorrenti.

Il *Dizionario* prende le distanze da queste interpretazioni, quindi dai marxismi. L'evoluzione semantica dei termini, che il *Dizionario* esplora e delinea, è quella, e solo quella, che è iscritta nelle variazioni e spostamenti di significato che essi subiscono all'interno delle opere di Marx e di Engels. Né alcun criterio interpretativo forte, costruito dall'esterno di queste opere, è qui adottato e fatto agire per l'esplicitazione dei significati del lessico marx-engelsiano. Come precisa Papi, il criterio qui adottato è stato invece quello del minimo d'interpretazione costruito lavorando sulla oggettività dei significati testuali.

Il risultato del lavoro conferma largamente l'intelligenza dell'impostazione che permetterà, oltretutto, nelle successive riedizioni che auguriamo numerose, una continua perfezionabilità dello scavo semantico qui intrapreso. Naturalmente il *Dizionario* non è il prodotto di una specie di mostruoso occhio extraterrestre che ha fotografato l'oggettività semantica dei testi scrutati dal suo sguardo computerizzato. Simili occhi, oltretutto, non riescono a produrre che risultati mediocri. Invece, chi ha lavorato al *Dizionario* condivide quel clima culturale, sommariamente evocato più sopra, che ha prodotto le novità interpretative di cui si è detto. Il pieno inserimento del marxismo nel complessivo processo di produzione di senso per la vita umana, senza riserbargli alcuna posizione di privilegio che non consegua da concrete indagini di storia culturale, il maggior distacco critico rispetto al passato (cosa diversa — come anche i socialisti dovrebbero sapere — dalla voglia di liquidarlo sommarariamente con decreti ufficiali di avvenuta morte per collasso del paradigma che gli pon-

### Inediti di Ligabue a Orzinuovi

BRESCIA — È stata inaugurata nelle sale del centro culturale di Orzinuovi (Brescia), la mostra che raccoglie 175 opere del pittore «nail» Antonio Ligabue, morto diciotto anni per parte sua ne ha dato una versione che arricchisce di nuove nozioni e rende molto più articolato e complesso lo schema di fondo in cui veniva di solito riassunto attraverso la correlazione «base-sovrastuttura». Per altro verso, il confronto con l'antropologia culturale e la storia delle mentalità ha permesso di meglio individuare i limiti di riduzionismo economico, o socioeconomico, che tuttavia lo inficiano e sollecitano nuove risistemazioni.

Le dedicate all'artista di Gualtieri) venne presa un anno fa da Tonino Zana, sindaco di Orzinuovi e da alcuni studiosi, in occasione dell'apertura del centro culturale della cittadina bresciana, dove Ligabue trascorse alcuni mesi della sua vita. Le quasi totalità delle 175 opere è di proprietà di privati ed esse non erano quindi mai state esposte e nemmeno pubblicate prima d'oggi. L'incarico di reperire e selezionare i pezzi da esporre, è stato affidato ad Augusto Tota, editore (è suo il catalogo della mostra), organizzatore e mercante d'arte «nail», che si era già occupato dell'allestimento di diverse mostre su Ligabue. La mostra, che resterà a Orzinuovi fino al 10 ottobre prossimo, è stata richiesta da alcune capitali estere, tra cui New York.

### Stones-Cbs: contratto da 42 miliardi

LOS ANGELES — Il più ricco contratto nella storia della musica leggera: è secondo il «Los Angeles Times», quello concluso dai Rolling Stones con la Cbs Records per la bellezza di 28 milioni di dollari, pari a 42 miliardi di lire italiane. L'accordo a lungo termine tra la società americana e il famoso complesso rock inglese, secondo il giornale, impegna i Rolling Stones a incidere quattro long playing per 6 milioni di dollari ciascuno; non solo, esso prevede una appen-

dice promozionale da parte della Cbs che potrebbe arrivare a un altro milione di dollari per disco. Il contratto Rolling Stones-Cbs prevede la distribuzione mondiale delle incisioni del complesso sotto l'etichetta Columbia e comincerà ad essere applicato, secondo il «Times», dopo che i Rolling Stones avranno finito di incidere due long-playing con la Atlantic Records. «Certamente, non ci piace perdere i Rolling Stones, ma le cifre che chiedevano erano assurde per noi», ha detto Sheldon Vogel, vice presidente della Atlantic Records. Il Times riporta una stima fatta dal presidente di una società discografica, non identificata, secondo cui gli Stones dovranno vendere da 16 a 18 milioni di copie dei quattro long playing presi insieme perché la Cbs chiuda l'operazione in pareggio.



Friedrich Engels nel 1865

**Dal nostro inviato**  
PESARO — Ci è parso, l'altra sera, entrando nel Teatro Rossini, di entrare al Kirou di Leningrado, tutto azzurro nei suoi velluti che si contengono (nell'azzurro c'è un'audacia e una autonomia) al rosso di tutti gli altri teatri del mondo.  
Un colore azzurro, infatti, magicamente avvolge lo spettatore che viene in questo teatro, sudace e autonomo quanto altri mai. Ce ne vuole per un Comune gestire in proprio, sulla base di edizioni critiche, il rilancio di Rossini. È l'azzurro inventato per *Il Turco in Italia* (1814). Un azzurro marino (l'opera si svolge a Napoli), ma anche un azzurro di sogno, che sovrasta ed esalta la realtà.  
Azzurro è il sipario grande, azzurro il sipario, con la figura (dipinta) di un turco (la *turquerie* ha in teatro una vasta gamma iconografica), incombente sopra un pupazzo, a sinistra, accovacciato, che adombra un altro pupazzone. Un Pulcinella che sembra uscito da quel dipinto del Tiepolo (*Il trionfo di Pulcinella*): cappello bianco a cono, maschera bianca sul viso. Questa azzurrità sintetizza stupendamente l'arte di Rossini: una musica sognata, che è però concretissima, una musica «finta», che scatta in piedi, vera più che mai. Così fa il pupazzo che non era un pupazzo. È il primo segno di una interpretazione anche scenica della musica rossiniana.  
C'è nella *Sinfonia* un suono di trombe che lascia perplessa molta gente. Non si tratta di una anticipazione della tromba di Dulcamara (*Elisir d'amore*), ma proprio della caparbiata di una ebbrezza vitale che Strauss e Stravinski molto più tardi rispettivamente conferiscono alle figure di Tili e di Petruska. Magnificamente i realizzatori dello



Immerso in un'atmosfera onirica, ben diretto e altrettanto ben cantato, «Il turco in Italia» ha rapito il pubblico di Pesaro

# Cose turche in teatro, c'è Rossini!

Luigi De Corato e Lella Cuberli in una scena del «Turco». In alto: Samuel Ramey, la Cuberli, De Corato e David Kuebler in un'altra scena dell'opera diretta da Renzetti.

derato come un bis, sia pure rovesciato, dell'*Italiana di Algeri*.  
Il *Turco* offre, in realtà, al ventiduenne musicista l'occasione di sperimentare il sorgere, nell'ebbrezza alienante dei suoi «rescendo» e del chiasma che i vari personaggi fanno cantando tutti insieme, di una misura umana, intimamente vibrante, affidata alla voce singola che quasi confessa a se stessa la fragilità ma anche la forza dell'uomo che prende coscienza di sé. L'esempio più alto si ha nella grande arietta di Fiorilla — momento tragico e carico di una inedita emozione — che si spoglia dei sonuosi abiti, rimane in sottoveste e, con uno scialletto sulle spalle nude, intona il più intenso canto che si sia mai levato da un'anima straziata. È il presentimento del Rossini che, dopo il *Guglielmo Tell*, si toglierà di dosso tutto il teatro, facendo culminare il suo «rescendo» nel «diminuendo» in cui ora raccoglie la solitudine di Geronimo. Le maschere cadono dai volti, la gente è sola con sé, sembra da inganni e illusioni. Selim che aveva già conquistato Fiorilla, se ne torna in Turchia con Zaida, la donna già amata e ripudiata, ritrovata a Napoli tra gli zingari; Fiorilla (quasi una *Violletta ante litteram*) la smette con i capricci; Geronimo, il matto, se la riprende; Narciso, il cicisbeo, si eclissa. Tutto, però, ritorna non tanto nell'ordine che non c'era, ma appunto in una solitudine che nemmeno c'era, ma viene a tener compagnia alla gente. Ciò accade dopo che anche il suono «arrabbiato» di vita, si è spogliato della sua ridondanza ed entra nella detestata soglia della solitudine, adombrante la leopardiana, detestata soglia della vecchiaia.  
Come Leopardi passerà, ancor giovane, dalla erudi-

zione al bello, così Rossini, non meno giovane, passa, con *Il Turco in Italia*, dalla travolgente frenesia polifonica alla dolente monodia solitaria. È lo spettacolo, oltre che un sogno diventa anche un incubo.  
A stropicciarsi gli occhi, si vede però che è una cosa vera. Vera è l'orchestra internazionale vibrante, affidata alla voce singola che quasi confessa a se stessa la fragilità ma anche la forza dell'uomo che prende coscienza di sé. L'esempio più alto si ha nella grande arietta di Fiorilla — momento tragico e carico di una inedita emozione — che si spoglia dei sonuosi abiti, rimane in sottoveste e, con uno scialletto sulle spalle nude, intona il più intenso canto che si sia mai levato da un'anima straziata. È il presentimento del Rossini che, dopo il *Guglielmo Tell*, si toglierà di dosso tutto il teatro, facendo culminare il suo «rescendo» nel «diminuendo» in cui ora raccoglie la solitudine di Geronimo. Le maschere cadono dai volti, la gente è sola con sé, sembra da inganni e illusioni. Selim che aveva già conquistato Fiorilla, se ne torna in Turchia con Zaida, la donna già amata e ripudiata, ritrovata a Napoli tra gli zingari; Fiorilla (quasi una *Violletta ante litteram*) la smette con i capricci; Geronimo, il matto, se la riprende; Narciso, il cicisbeo, si eclissa. Tutto, però, ritorna non tanto nell'ordine che non c'era, ma appunto in una solitudine che nemmeno c'era, ma viene a tener compagnia alla gente. Ciò accade dopo che anche il suono «arrabbiato» di vita, si è spogliato della sua ridondanza ed entra nella detestata soglia della solitudine, adombrante la leopardiana, detestata soglia della vecchiaia.  
Come Leopardi passerà, ancor giovane, dalla erudi-

Erasmus Valente